

MESSAGGIO PER ASSAD Attentati in serie, i ribelli scuotono il regime siriano

La morte arriva nel cuore di Damasco

Un'autobomba potentissima esplose vicino alla sede del Baath, il partito al potere: 53 morti

Fausto Biloslavo

Strage nel cuore di Damasco con una devastante autobomba che ha provocato 53 morti e 200 feriti. Non è solo un attentato suicida, ma l'azione più clamorosa dell'ultima offensiva dei ribelli che cercano di avanzare nella capitale. Il nome in codice dell'operazione è tutto un programma: «Battaglia dell'Armageddon».

Ieri mattina un terrorista suicida è riuscito ad arrivare nel centro di Damasco, nel quartiere di Mazraa, a bordo di un mezzo imbottito di tritolo. L'esplosione è avvenuta ad un posto di blocco vicino alla sede del Baath, il partito al potere. «Il cielo si è oscurato in un attimo», ha raccontato un sopravvissuto.

Il terrorista si è fatto saltare in aria fra via della Rivoluzione e piazza Shahbandar, scatenando l'inferno. Decine di automobili del traffico mattutino sono esplose provocando un vasto fronte di fuoco. Una enorme colonna di denso fumo nero è salita verso il cielo, visibile in tutta la capitale, come se Damasco fosse stata bombardata. Nella piazza giacevano tre cadaveri dilaniati, e agenti in borghese, con il kalashnikov a tracolla, portavano via dei corpi. Un testimone ha raccontato di aver visto «una ragazza morire davanti al mio negozio. Era stata colpita da schegge di vetro. Sanguinava e non c'era più nulla da fare».

La mattanza ha colpito anche degli studenti della vicina scuola Abdallah ben Zubeir. Tutt'attorno cisono carcasse fumanti di automobili. Pur trovandosi ad una certa distanza è stato ferito lievemente il famoso e anziano leader oltranzista dei palestinesi, Hayef Nawaf-meh, da tempo ospite dei siriani.

I terroristi, oltre che seminare il panico, hanno danneggiato, senza provocare vittime,

DOBPIO OBIETTIVO
Danneggiata anche l'ambasciata di Mosca, stretta alleata del rais

l'ambasciata russa che si trova vicino alla sede del Baath. Un doppio obiettivo simbolico nel momento in cui Mosca sta cercando con tutte le sue forze di rilanciare la trattativa per uscire da due anni di sanguinosa guerra civile che ha provocato 70 mila morti.

La tipologia d'attacco fa pensare agli attentati suicidi del Fronte al-Nusra, la costola ispi-

rata da Al Qaeda della rivolta siriana. Nel maggio 2012 due kamikaze avevano provocato a Damasco 55 morti. Non si esclude che anche ieri abbiano agito nella mattanza principale più attentatori suicidi. Altre esplosioni sono state udite nel quartiere di Barzeh. E due colpi di mortaio sarebbero stati lanciati contro la sede dello stato maggiore dell'esercito a piazza degli Omayyadi. L'edificio era sottoposto a restauri dopo un pre-

cedente attacco avvenuto nel settembre scorso.

Il sanguinoso attentato di ieri, nel cuore della capitale, fa parte della «battaglia dell'Armageddon», un'offensiva che i ribelli vogliono portare nel centro di Damasco.

Artiglieria e forze aeree bombardano spesso Jobar, un sobborgo della capitale. Agli inizi di febbraio i ribelli avevano conquistato la stazione ferroviaria del distretto di Qadam. Martedì

TERRIFICANTE

Nella foto verticale, la gigantesca colonna di fumo nero che si è levata nel centro di Damasco dopo l'esplosione di una 'autobomba. Accanto, altre immagini dell'attentato: molte auto hanno preso fuoco e sono esplose, moltiplicando l'effetto della deflagrazione iniziale

200

Le persone rimaste ferite nell'attentato, il più devastante dell'ultima offensiva dei ribelli

70.000

Le vittime di due anni di guerra civile in Siria, che continua nonostante gli sforzi delle diplomazie



⇒ **Mai eseguito** C'è un mandato di cattura per terrorismo

Abu Omar, così l'Italia risarcisce un latitante

Beffa suprema: saranno i contribuenti a versargli un milione di dollari

Luca Fazzo

Milano Un milione di euro in contanti. È questo il risarcimento che Abu Omar, già predicatore nella moschea milanese di via Quaranta, si prepara ad incassare grazie ad una sentenza della Corte d'appello di Milano, che ha condannato cinque 007 del Sismi come complici della Cia nel suo rapimento. Risarcimento cospicuo ma indubbiamente giustificato dal trattamento inflitto all'imam, caricato su un furgone e poi su un aereo, e consegnato in Egitto ai bruschi interrogatori della polizia di Mubarak. C'è però un piccolo dettaglio: per la giustizia italiana Abu Omar non è solo la vittima di un rapimento. È anche un terrorista latitante, colpito ormai otto anni fa da un mandato di cattura tutt'ora in vigore che lo accusa della «preparazione ed esecuzione di azioni terroristiche da attuarsi contro governi, forze militari, istituzioni, organizzazioni internazionali, cittadini civili ed altri obiettivi». Il mandato di cattura spiccato il 24 giugno 2005 dal giudice Guido Salvini non è mai stato eseguito,

Abu Omar nel frattempo è uscito dalle carceri egiziane, oggi verosimilmente - dopo la salita degli islamici al potere - vive tranquillo in Egitto. E dall'Egitto si prepara a riscuotere il risarcimento, attraverso una delega ai suoi legali.

I primi a venire condannati a risarcire Abu Omar erano stati gli agenti della Cia colpevoli dell'organizzazione e della realizzazione del rapimento: ma erano date tornati tutti in patria, e per gli avvocati del terrorista non c'era modo di andare a bussare a quattrini. Ma due settimane fa, ribaltando le sentenze precedenti, la Corte d'appello di Mi-

lano ha condannato per concorso nel sequestro anche Niccolò Pollari, ex direttore del Sismi, il suo vice Marco Mancini, e altri tre funzionari dell'intelligence, condannando anche loro a pagare immediatamente, in solido con i colleghi della Cia, il megarisarcimento. E qui per Abu Omar l'odore dei soldi comincia a farsi fragrante. I suoi legali nei giorni scorsi hanno già iniziato a chiedere a Pollari & C. il risarcimento delle spese legali, poche migliaia di euro. Ma subito dopo arriverà la richiesta del milione. E altro mezzo milione porterà all'incasso la moglie (nel frattem-

poripudiata) di Abu Omar, anche lei risarcita come parte civile. Gli 007 dovranno pagare. È ovviamente gireranno la cambiale al governo, visto che la presidenza del Consiglio poche settimane fa ha dato atto per iscritto che i cinque del Sismi hanno agito a fini istituzionali nell'ambito della lotta al terrorismo islamico.

Così Abu Omar si prepara a diventare, a spese dell'erario italiano, uno dei latitanti più benestanti di cui si abbia notizia. La giustizia italiana, d'altronde, nei suoi confronti sembra viaggiare a due velocità: si ricorda (e giustamente) bene di lui come vittima, ma come indagato sembra averlo dimenticato. Tutti i suoi complici, la banda di Ansar al Islami attiva a Milano all'inizio del 2000, sono stati processati e in larga parte condannati. La sua posizione è stata scalfita. A un certo punto la Procura di Milano ha chiesto al giudice preliminare di dichiararlo latitante per poterlo rinviare a giudizio: ma il gip ha risposto che non c'era prova che fosse davvero in fuga, e non chiuso nelle gallerie di Mubarak. Peccato che nelle gallerie egiziane ci sia finito Mubarak stesso, e che al Cairo comandino i Fratelli Musulmani.



TERRORISTA
Abu Omar, già predicatore nella moschea milanese di via Quaranta: il mandato di cattura contro di lui per terrorismo risale al 2005